

Esame

Sono iniziati gli esami di maturità che coinvolgono, quest'anno, circa 485 mila studenti. Un esercito. Ed ogni anno cifre simili di studenti si propongono ad una valutazione finale, che così com'è ora organizzata, è stata pensata dal ministro Moratti. Commissioni solo interne, grande meccanicità della macchina dell'esame. Cambiamenti portati negli ultimi anni – come il bonus scuola – hanno prodotto un aspetto nuovo nell'atto finale: lo spostamento di studenti dalla scuola pubblica a quella privata, per ora con numeri decisamente ancora distanti. Il trend di preferenza verso istituti che, compiacenti, promuovono in casa gli studenti che pagano alte rette, è sempre più deciso, dato che anche per queste scuole vige, all'atto della maturità, la stessa composizione di commissione giudicatrice che vale per le scuole pubbliche. Decine di migliaia di studenti, specialmente in alcune scuole, si ammassano e si iscrivono ad un esame che non ha più nulla di serio. Basta pagare!

Ma la serietà dovrebbe essere anche introdotta nel corpo dell'esame in sé. Un numero altissimo di promossi, in particolar modo nei licei, quasi il 100%, con percentuali un poco inferiori negli istituti professionali, lasciano comunque più di un sospetto sulle capacità valutative dei commissari.

Le lamentele che giungono dalle università sul livello di preparazione degli studenti; la libertà dal voto di maturità per sempre più facoltà che organizzano i test di ingresso ai loro corsi prima dell'esame stesso; la richiesta di esperienza lavorativa,

da parte di aziende e di datori di lavoro in genere, piuttosto che l'obbligatorietà del diploma. Segnali assolutamente preoccupanti, che il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, dizione reintrodotta proprio dall'attuale responsabile del dicastero, Giuseppe Fioroni, ha già soppesato, dichiarando che questo è l'ultimo anno nel quale l'esame si svolge con queste modalità, dall'anno prossimo si cambia. Ed ha già anticipato che le commissioni saranno ancora formate per metà da commissari interni e per metà da commissari esterni. La formula fu già introdotta da Luigi Berlinguer, primo ministro della scuola non democristiano che arrivò a quel ministero.

Suggeriamo al nuovo ministro, che viene anch'esso da quell'area culturale, ma che ha già dato segnali di sapersi muovere abbastanza autonomamente, di osare ancora di più. Commissioni tutte esterne con un solo commissario interno per ragioni di raccordo, così come era all'inizio della nuova forma di esame, in vita per decenni. Ma ancora: l'esame è l'atto finale ma è la scuola tutta che deve riprendere piede, serietà, sia nelle capacità valutative, sia nella preparazione degli insegnanti. Insomma, un grande lavoro da fare senza porre tempo in mezzo e senza compromessi. La scuola italiana è boccheggianti e non serviranno mezze misure per rimetterla in piena efficienza. Abbiamo alle spalle una storia di grandi tensioni ma anche di slanci ed abbiamo da recuperare un serio livello di studio, ma pure di preparazione in genere, di formazione. Solo così potremo

portare questo settore, ganglio vitale della nostra vita sociale, ad esser il perno sul quale fare ruotare una vera modernizzazione del nostro Paese, del nostro apparato di formazione culturale. Basta con gli stereotipi post moderni, a scuola si deve studiare per sé e per il proprio lavoro nella società. A scuola si produce cultura, ricerca e per questi obiettivi occorre lavorare sodo e piacevolmente. Disgiungere i due crinali – la fatica per lo studio e la piacevolezza per i risultati raggiunti – permette solo di mettere assieme tecnicismi oppure vuotaggi. I due mali di cui la scuola, specialmente morattiana, è/era piena.

Tiziano Tussi

